



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20 novembre 2019

ARGOMENTI:

- Un anno senza Silvia: oggi l'anniversario del rapimento della cooperante e operatrice Uisp
- Sostenibilità: "Il Terzo settore incontra la finanza" (lo speciale di Avvenire)
- "Ius culturae: perché adesso" (Luigi Manconi su la Repubblica)
- Politica sportiva: si è dimesso il presidente della Lega Serie A Gaetano Miccichè. La sua elezione era finita nel mirino della Procura federale; adesso va in scena il duello istituzionale tra Lega e Figc
- Schwazer e caso Dna: l'indagine sui valori anomali coinvolgerà 59 azzurri per risolvere il giallo (su la Gazzetta dello Sport)
- Tokyo 2020: "Maratona e marcia spaccano i Giochi" (su Corriere dello Sport)
- Sport e disabilità: la Fis si ribella alla decisione di una dottoressa che ha rifiutato l'idoneità ad un bimbo con la sindrome di Asperger
- Cultura sportiva: il rugby come punto d'arrivo dell'approccio culturale greco-latino alla problematica del conflitto (su La Stampa)
- Sport ed editoria: "Rialzati. Un campione in lotta contro il destino", il racconto dell'ex ciclista Adriano Malori sulla caduta e rinascita di un campione

Uisp dal territorio:

- Calcio Uisp a Smara insegna calcio e regole a 15 arbitri Saharawi
- Uisp Latina: si avvicina l'appuntamento con a Maratona di Latina
- Anche l'Uisp sarà presente tra novembre e dicembre a Marciano della Chiana (Ar) per il Festival dei Diritti
- Canottaggio: Uisp e Fic hanno collaborato alla riunione annuale della attività dell' "Indoor Rowing Special Olympics"

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Mercoledì, 20 novembre 2019 **la Repubblica**

Romano. un anno da prigioniera

L'avorio e i bracconieri: perché fu rapita Silvia

di **Carlo Bonini**



Silvia Romano, 24 anni, rapita un anno fa in Kenya

● *a pagina 17*

IL MISTERO A UN ANNO DALLA SCOMPARSA

L'avorio e i bracconieri così Al-Shabaab ordinò il sequestro di Silvia

di **Carlo Bonini**

ROMA – A un anno esatto dal suo sequestro in Kenya, erano le 19.30 del 20 novembre 2018 nel villaggio di Chakama nella contea di Kilifi (a oltre quattrocento chilometri a Sud-Est della capitale Nairobi, verso l'area costiera di Malindi), ciò che si conosce con ragionevole certezza del destino di Silvia Romano, la cooperante milanese di 24 anni, della onlus Africa Milele, è e resta quanto documentato da due successivi "Rapporti di sintesi" redatti dal "Directorate of Criminal Investigations", l'autorità centrale di polizia keniana, il 13 e il 25 dicembre del 2018. Due incarti estremamente dettagliati che *Repubblica* ha potuto consultare e che appena tre settimane dopo il sequestro, sulla base di testimonianze e di un lavoro minuto di tracciamento di utenze cellulari, ne individuano gli autori materiali, la dinamica, i mandanti. E che, soprattutto, indirizzano il lavoro della nostra Intelligence, l'Aise - con cui quelle informazioni vennero condivise dalle autorità keniane nel gennaio scorso - e della polizia giudiziaria, il Ros dei Carabinieri, verso gli jihadisti islamisti somali di Al-Shabaab. Quelli che, oggi, il pm Sergio Colaiocco, ritiene continuo ad essere i carcerieri di Silvia. Quantomeno sulla base delle informazioni più recenti raccolte a Mogadiscio e a Nairobi dall'Aise e che il Ros dei carabinieri ha in parte elaborato. Le stesse informazioni che oggi, pur in assenza di una prova di esistenza in vita, fanno dire a fonti investigati-

ve e diplomatiche qualificate che «Silvia è viva ma per la soluzione del suo sequestro bisognerà attrezzarsi a tempi lunghi». Quelli con cui, da sempre, Al-Shabaab gestisce i propri ostaggi. Per poter alzare il prezzo della trattativa, sceglierne il momento più propizio. E alla luce dei quali, dunque, un anno, quanto ne è passato, non è un'anomalia.

Per tornare ai due rapporti di polizia del dicembre 2018 - consegnati a Roma la scorsa estate al pm Colaiocco dal Director of Public Prosecutions keniano Noordin Haji, magistrato che sovrintende a tutte le indagini penali condotte nel Paese - è in quelle carte che sono le prove raccolte a carico di Moses Luwali Chembe, Abdulla Gababa Wario Guyo e Ibrahim Adhan Omar, i tre uomini arrestati poco tempo dopo il sequestro di Silvia come autori materiali.

Due di loro (Moses Luwali Chembe, cittadino keniano di 31 anni, e Abdulla Gababa Wario Guyo, 32 anni della tribù Orma) sono ancora detenuti a Nairobi. Mentre il terzo, Ibrahim Adhan Omar, per altro ritenuto il più importante, ottenuta la libertà su cauzione, è formalmente latitante dal 14 novembre scorso, dopo avere disertato l'udienza dove do-

veva comparire come imputato.

Ibrahim Adhan Omar - come si legge nei rapporti del "Directorate of Criminal Investigations" - è un cittadino somalo di 31 anni, nato nel Lower Juba, in una località chiamata Berr Hamni. Nel tempo ha assunto cinque diversi "alias" e, arrivato in Kenya nel 2003, è riuscito a ottenere fraudolentemente la cittadinanza keniana nel 2007. L'uomo - annota il rapporto - passa da un campo rifugiati all'altro, ma il suo vero mestiere è il bracconaggio e il contrabbando di avorio ricavato dalle zanne di elefante. Ed è del resto proprio a bracconieri e contrabbandieri di avorio, di cui Ibrahim fa parte, che il sequestro viene commissionato da appartenenti

ad Al-Shabaab, la formazione islamista che ha raccolto l'eredità jihadista delle Corti Islamiche somale.

«Il bracconaggio e il contrabbando di avorio - si legge in uno dei due rapporti del Directorate of Criminal Investigations - è molto diffuso nella zona del fiume Tana e nella contea di Kilifi. In questa zona (che è esattamente quella in cui Silvia viene sequestrata, ndr.) la differenza tra somali e keniani è impercettibile. E va detto che è qui che le milizie di Al-Shabaab si infiltrano e reclutano bracconieri per condurre i loro attacchi». Le mosse di Ibrahim Adhan Omar nel mese di novembre 2018 vengono ricostruite nel dettaglio. Dal momento in cui il se-



▲ Il luogo del rapimento

Silvia lavorava a Chakama come cooperante per la Onlus Africa Milele e si occupava dei bambini

questro di Silvia gli viene commissionato da un intermediario, tale Said Adhan Abdi, membro della tribù Wardel e autista di "boda boda" (come vengono chiamati i taxi motocicletta in Africa orientale), al reclutamento del commando, alla consegna delle armi - tre Ak-47 e due pistole semiautomatiche - di una moto e di una barca. Quella su cui, dopo il sequestro e un breve tragitto in moto, a Silvia verrà fatto attraversare il fiume Tana per essere consegnata ai carcerieri di Al-Shabaab. Che per lei hanno pensato a una prigione impenetrabile: l'immensa foresta che si stende verso il confine somalo. È anche per questo, nelle prime settimane del sequestro, che l'Alse mette a disposizione dei kenyani dei droni con visori a infrarosso per la sorveglianza notturna di quella foresta. Ma senza fortuna. Perché ad abitarla sono innanzitutto centinaia di animali che confondono ogni rilevazione.

Dicembre 2018, gennaio 2019. È da quel momento, dopo un'iniziale richiesta di riscatto in bitcoin ritenuta dalla nostra Intelligence non attendibile, e dalla presa di contatto con tre emiri qualificatissimi come emissari di Al-Shabaab, che tutto diventa più complicato. Anche perché nessuno sembra in grado di fornire indicazioni preci-

se su Silvia, che alcuni testimoni vorrebbero per altro essere rimasta ferita durante il sequestro da uno dei tanti colpi di Ak-47 sparati dai sequestratori. Nel silenzio di questi mesi - chiesto dagli inquirenti per non rendere più complicata la già complicatissima ricerca di intermediari attendibili - si è così alla fine radicata la convinzione che sia a Mogadiscio il bandolo della matassa.

Strada non proprio agevole sia per le difficoltà della cooperazione giudiziaria, sia per la situazione politica interna del Paese. Già, ci vorrà tempo, ripetono fonti qualificate della nostra Intelligence. Con un'assicurazione: «Nessuno ha dimenticato Silvia. E stiamo facendo e continueremo a fare ogni sforzo per riportarla a casa».

I rapitori



◀ **Ricercati**
Sono 3 dei rapitori di Silvia. Il primo da sinistra è stato arrestato, portato a processo, liberato su cauzione per 26mila euro, e ora di nuovo ricercato. Su loro pende una taglia di un milione di scellini

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2019

La cooperante italiana sequestrata in Kenya è da un anno nelle mani di gruppi islamisti che l'hanno portata oltre frontiera. Ora è iniziata la corsa degli aspiranti mediatori a caccia di soldi per fornire indicazioni utili per liberarla definitivamente

Silvia spostata di prigione in prigione Usata come scudo umano in Somalia

REPORTAGE

DOMENICO QUITRICO
BAIDOA (SOMALIA)

Baidoa è idilliaca, primitiva. Fa pensare ai primi libri di Mosè. Nelle strade si incontrano scene bibliche, pastori avvolti in fute sudice e pittoresche, pecorelle pezzate, uomini con asini indolenti. Le donne camminano o sostano con una grazia inimitabile, drappeggiate di veli che anche le più povere trascinano nella polvere come se fossero abiti di corte. Sui fuochi cuociono quarti di pecore, tazzine e bicchieri riempiti di un succo nero, denso, attendono, presidiati nel frattempo da legioni di mosche. Sulle pareti dei negozi ingegnose insegne dipinte a mano invitano al consumismo infantile, misero dei poveri che non hanno.

Eppure Baidoa è una delle città chiave della Somalia, un paese che da più di quarant'anni viene sezionato nella camera mortuaria della geopolitica: tiranni ormai dimenticati, signori della guerra o meglio del saccheggio, tribunali islamici, shebab dal truce e sanguinario furore talibanesco, esitanti interventi stranieri. Data la sua posizione, nello stato del South West, è conficcata

nel cuore della zona controllata dai gruppi islamisti. Dà il polso dell'insurrezione fanatica. È di qui che arrivano i segnali della rivolta e di qui che ogni volta riparte.

È da Baidoa che bisogna muovere per cercare di riportare a casa, un anno dopo, un anno!, Silvia Romano la giovane cooperante italiana sequestrata in Kenya da un commando di shebab somali: ex pirati specializzati in sequestri, in Somalia e nei paesi vicini, organizzati

**È nel carcere
di Baidoa
che si possono trovare
le prime risposte**

a global town nello stato del Jubaland da Mahad Kamate, "ministro delle Finanze" degli shebab.

L'incontro con il male
Sì. La storia di Silvia è la cronaca di un incontro con il male. Il sequestro, anche per chi ha visto la guerra e conosce il volto della crudeltà, ti cala sempre in una dimensione di incubo in cui la facoltà di pensare razionalmente è completamente travolta: è un paese di terribili assenze, di misteri, una terra in cui lo spirito perde la

sua linfa vitale. A Baidoa l'antiterrorismo e i giudici somali, senza mezzi, schiacciati tra l'urto feroce degli shebab e l'ostilità spesso del governo centrale, hanno raccolto una grande, preziosa massa di informazioni: con mezzi moderni intercettando i dati elettronici, i telefonini dei terroristi, e con gli informatori, i doppiogiochisti, i rari pentiti. Qui è venuto un italiano, Mario Scaramella, consulente ufficiale, giuridico e operativo, della Corte del South West: da mesi ha trasmesso al governo italiano, impegnato duramente nel salvataggio dell'ostaggio, le tracce non sbiadite del sequestro perché con il passare del tempo non svanissero.

È nella prigione di Baidoa dove bisogna cercare, fisicamente, le prime risposte. Sono le undici di un giorno di sole ardente e di purissima luce. Una volta varcata la porta del fortilizio ecco dapprima la Corte, vuota in questo momento come un deserto ma che sembra vibrare ancora del brusio di voci di giudici e imputati. Al di là di un altro portone di ferro il carcere degli shebab. Un posto dove ti pare di trovarti di fronte a un dolore sconfinato ma anche cattivo. Che annuncia vendette inumane.

Le pareti sembrano fragi-

li, una spallata potrebbe farle crollare, solo le inferriate e le porte dipinte di un allegro azzurro, sono visibilmente solide, infrangibili. Le celle sono luoghi semioscuri, con profondità buie, stipate di gente. Ne emergono, inquietanti, quasi fossero membra di rettili amputate dai corpi, mosse da vita propria, solo le mani, aggrappate disperatamente alle inferriate, sfolgoranti alla luce. Stringono quasi feroce-mente, senti il ferro premere la palma. Nessuno grida. È difficile distinguere i prigionieri perché si rintanano dapprima nell'ombra: poi vedi gruppi fitti, pigiati all'inverosimile su stuoie o sulla nuda terra. Stanno raccolti, in cerchio reverente, attorno a uomini più anziani, con barbe mosaiche. Accecati dalla luce della porta che si apre si fanno avanti solo alcuni di loro, lo sguardo del capo tiene gli altri immobili. Ti guardano con occhi che tremolano, ora un po' cattivi o solamente falsi.

Qui è detenuto in attesa della corte marziale, uno shebab, nome di battaglia Sufayan. Una lunga cicatrice trasversale gli attraversa la fronte come un marchio. È uno dei responsabili del sequestro di Silvia, catturato dai somali. Il suo destino è la morte. Le informazioni so-

no ormai dettagliate, importanti dopo lunghi mesi persi a cercare la ragazza nella foresta keniota.

Chi l'ha rapita

I nomi dei componenti della squadra che l'ha rapita ad esempio: agli ordini diretti dell'attuale emiro di al Shabab Bashir Quargab Jabril e di due suoi colonnelli: Yaye Ow Ali del clan murusade, Abdi It Yare, un marehan. Tra loro Abdishakur Nadnad del villaggio di Saleban,

Accusata di proselitismo perché insegnava preghiere ai bambini

prima prigioniera della ragazza italiana. Malata di colera o di malaria Silvia Romano è stata curata da un medico di al-Qaeda. Continui gli spostamenti delle prigioni in questi mesi, nei villaggi del jubaland e dello shebeli. A Jilib in una casa vicino alla più grande moschea. A Janaale, a 25 chilometri da Merka, la città delle dune d'oro, sfondo mille anni fa! di modeste villeggiature coloniali. Dove è allontanata in gran furia dopo un raid americano e francese, pochi giorni fa. A tenerla ora

sarebbe un capo con il nome di battaglia di Awowe, un somalo qatarino. Un capo, un notevole che viaggia spesso a Doha.

Ormai è non solo ostaggio ma anche scudo umano contro i bombardamenti della coalizione antiterrorismo. Che è antica pratica di guerra degli shebab. Il loro mitico capo Joaad Godane usava un ostaggio prigioniero francese, agente della Dsgc. Lo scudo non l'ha salvato dalla morte.

Le ragioni

Più chiare anche le ragioni del sequestro: Silvia non è stata catturata per caso ma perché accusata di essere una cristiana che faceva proselitismo in una zona il nord del Kenya sotto la legge di dio. Dove insegnare una preghiera ai bambini può essere bestemmia che scatena comandos salafiti. È semplice e spaventoso.

Dopo che è diventata certa la prigionia in Somalia si è scatenata la corsa degli aspiranti mediatori, folla di ciurmatori, bricconeria a caccia di soldi, che vende per accreditarsi notizie spesso inventate. Il mediatore, quello vero, perché indicato dagli shebab, c'è: Yassir Jil, personaggio opaco, sfuggente. Fino a poco tempo fa era noto a Mogadiscio perché offriva servizi di sicurezza alle organizzazioni straniere che temono agguati.

I soldi, già, quelli passano da un gruppo all'altro con l'ostaggio. Tre dei sequestratori hanno ricevuto 35 mila dollari ciascuno oltre un acconto di 15 mila. L'alta Corte del South West ha deciso per il sequestro misure di prevenzione con i nomi di

23 sospetti. Il tempo, inesorabile, scorre. —

FINANZA CIVILE

Il Terzo settore incontra la finanza

GIULIO MASSA

Sei progetti pilota per testare la collaborazione fra il Terzo settore e la finanza: sono il risultato concreto dei "Cantieri Viceversa", tavolo di confronto tra il Forum nazionale del Terzo settore e il forum per la Finanza sostenibile nato un anno fa con l'obiettivo di individuare gli strumenti finanziari capaci di rispondere alle esigenze di sviluppo degli enti della galassia Non profit.

I risultati di questo dialogo sono stati raccolti in un rapporto (pubblicato da Lupetti editore, ndr) e presentati a Milano nell'ambito degli eventi previsti dalla Settimana dell'investimento sostenibile e responsabile (Settimana Sri): al centro del volume i sei progetti pilota, realizzati da organizzazioni non profit e sottoposti al vaglio del mondo finanziario (banche, società di gestione del risparmio, fondi d'investimento e assicurazioni), per i quali sono stati messi a punto sistemi di soluzioni finanziarie su misura che potranno adesso essere ulteriormente sviluppate e rese disponibili per tutto il terzo settore, anche grazie alle nuove possibilità aperte dalla riforma.

I sei progetti riguardano diverse aree strategiche per il Terzo settore. Si va dal "Dopo di noi" in Lombardia e in Veneto al rilancio delle aree rurali e delle periferie fra Torino e Milano; dalla mobilità degli anziani in Emilia Romagna all'in-

serimento lavorativo di persone svantaggiate in Calabria. I progetti sono stati selezionati in base a precisi criteri: respiro di lungo periodo (almeno 5 anni), forte impatto sulle comunità locali, partnership tra pubblico e privato, capacità di essere replicabili.

Da questi esempi si parte ora per il secondo step di progetto, con l'o-



biettivo di consolidare il rapporto tra finanza e Terzo settore. Un rapporto importante per un settore, quello del non profit, che necessita di acquisire una maggiore familiarità con il linguaggio e gli strumenti della finanza per metterla al servizio dei propri obiettivi di impatto sociale nelle comunità.

«È necessario che il Terzo settore -



ha spiegato nel corso dell'appuntamento all'interno della Settimana Sri Claudia Fiaschi, portavoce nazionale del Forum del Terzo settore - sappia accettare le sfide che la modernità gli pone. Con un anno di lavoro abbiamo indicato una strada di collaborazione con la finanza sostenibile che adesso va consolidata. Servono scelte innovative per allineare il mondo dell'economia sociale alle prospettive e ai traguardi della contemporaneità. La recente riforma del Terzo settore apre grandi spazi di manovra con nuove opportunità di finanziamento per le attività degli enti del Terzo settore, per sostenere il loro sviluppo e di conseguenza il benessere delle nostre comunità. È una sfida importante che ha bisogno sia di operatori finanziari disponibili al confronto sia un di Terzo settore pronto a inquadrare i propri strumenti in una nuova ottica».

«Nel contesto di riforma del Terzo settore, la finanza - afferma Francesco Ricciato, segretario generale del Forum per la Finanza Sostenibile - è chiamata ad assumere un ruolo di primo piano nel sostenere il processo di riorganizzazione degli enti del Terzo settore. La finanza sostenibile può assumere un ruolo rilevante: attraverso gli investimenti sostenibili e responsabili può intervenire sviluppando prodotti e servizi innovativi adatti alle specifiche esigenze del Terzo settore».

La Bei: stop sussidi alle fonti fossili

*L'allarme
del rapporto
«Broun
to Green»
di Climate
Transparency*

ANDREA DI TURI

A quasi quattro anni dalla firma dell'Accordo di Parigi per la riduzione delle emissioni di CO₂, le maggiori economie del pianeta, quelle del G20, non sono in traiettoria per raggiungere gli obiettivi fissati in quello storico accordo. Tuttavia c'è ancora spazio per rimettersi sulla rotta giusta. Come sempre è una questione di volontà politica, in particolare di decidere dove più serve allocare risorse e da dove serve invece distoglierle. Solo che bisogna farlo in fretta, perché la crisi climatica non aspetta.

In sintesi è questo il messaggio dell'ultimo rapporto Brown to Green di Climate Transparency, l'analisi più completa al mondo sulla performance dei paesi del G20 in campo climatico, energetico, di sostenibilità delle scelte finanziarie. Per farsi un'idea della situazione, basti dire che nel 2018 le emissioni di CO2 dei Paesi del G20 non solo non sono diminuite ma sono aumentate. Gli obiettivi climatici fissati al 2030, inoltre, risultano in generale insufficienti per raggiungere i target di Parigi. È dunque l'ora di essere più ambiziosi su una serie di fronti e naturalmente, dato che l'uso di combustibili fossili è la prima causa del riscaldamento del pianeta, nel mirino ci sono le fossili.

Del resto le fossili sono state nel mirino anche della storica decisione presa pochi giorni fa dalla Banca europea per gli investimenti, destinata con ogni probabilità a segnare un punto di svolta e che si può considerare paradigmatica di quanto servirebbe in ambito G20: la Bei ha deciso infatti di porre fine al finanziamento di progetti legati a tutte le fonti fossili, gas compreso, a partire dalla fine del 2021; di accelerare fortemente gli investimenti (un trilione di euro da sbloccare nel decennio fino al 2030) in ambiti come energie rinnovabili ed efficienza energetica; di allineare tutte le attività di finanziamento con gli obiettivi di Parigi a partire da fine 2020.

La prima questione all'ordine del giorno per i Paesi del G20 indicata nel report di Climate Transparency, quanto a strategie di adattamento e mitigazione alla crisi climatica, sono appunto i sussidi alle fonti fossili. Guardiamo all'Italia: nel 2017 ne ha erogati per 11,6 mi-

liardi di dollari, il 98% al consumo e il 2% alla produzione; nel 2008 ammontavano a 3,1 miliardi di dollari, anche se il picco si è toccato nel 2014 con quasi 17 miliardi di dollari. L'imperativo è dunque eliminare gradualmente le sovvenzioni ai combustibili fossili, al più tardi entro il 2025. Inoltre, sviluppare una carbon tax (una tassa sulle emissioni di CO2) o un sistema di scambio di quote di emissione a livello nazionale. Sono indicate poi altre misure riguardo ai trasporti (meno auto private e più trasporti

pubblici, più mobilità in sharing), all'efficienza energetica degli edifici, all'utilizzo delle foreste come serbatoio netto di emissioni (blocco all'espansione di aree residenziali, creazione di nuove foreste).

La "ricetta" che il report offre per l'Italia è grosso modo quella che vale per ogni altra economia avanzata. Si pensi che complessivamente a livello G20 nel mix energetico la quota delle fossili resta largamente dominante (82%) e che i sussidi alle fossili nel 2017 sono ammontati a 127 miliardi di dollari, anche se

in un certo numero di Paesi hanno cominciato a ridursi.

Non si tratta di ricette nuove. Per stare in Italia, come già nei precedenti anche nell'ultimo report di Asvis - l'Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile di cui è portavoce il professor Giovannini - si sottolineava la necessità urgente di procedere all'eliminazione dei sussidi dannosi per l'ambiente.

Si tratta, come si diceva, di decidere dove mettere e dove togliere risorse finanziarie. Ovvio che il tema sia stato toccato in numerosi eventi nell'ambito

della Settimana Sri promossa dal Forum per la Finanza sostenibile in questi giorni. C'è da aspettarsi che se ne parlerà anche domani, nell'evento conclusivo ospitato a Roma dalla Cisl, dove il focus sarà sulle politiche di investimento sostenibile e responsabile (Sri) degli investitori istituzionali, fondi pensione in primis. Perché è vero che le politiche energetiche sono decise dai governi, ma se anche il mercato sceglie in modo netto da che parte stare, sicuramente aiuta.

La "Magna Carta" della sostenibilità

Gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile (SDGs nell'acronimo inglese, o Global goals) lanciati dalle Nazioni Unite nel settembre 2015 non erano pensati come strumento per gli investitori. Ma essendo diventati in pochi anni il quadro di riferimento globale per ogni discorso sulla sostenibilità, è nel-



Rodolfo Fracassi

l'ordine delle cose che, anche per chi opera nell'ambito della finanza sostenibile tenendo conto dei fattori ESG (ambientali, sociali e di governance) di un investimento, diventino prima o poi un riferimento di pari livello. Specie se a dare un contributo in

questa direzione c'è oggi chi ha avuto ruoli importanti, per non dire decisivi, nella loro stessa nascita.

Ai tempi del lancio degli SDGs, a lavorare nell'ufficio dell'allora segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, come responsabile per lo sviluppo sostenibile e i cambiamenti climatici, c'era Joe Colombano. Che oggi è consigliere di Main-Street Partners, società di consulenza finanziaria che ha sviluppato un modello proprietario per allineare appunto gli in-

vestimenti agli SDGs. Come dire, provando a semplificare al massimo e parafrasando il celebre detto: dimmi che SDG vuoi e ti dirò che investitore sei o, meglio, devi essere.

«Raccontare il grosso lavoro che c'è dietro un'analisi ESG non è affatto semplice - dice Rodolfo Fracassi, ex-Goldman Sachs, co-fondatore dieci anni fa e amministratore delegato di Mainstreet Partners, che con Colommano ha un rapporto di amicizia di lunga data - e l'idea è nata con loe proprio ragionando su come si potevano utilizzare gli SDGs in questo senso. Senza però semplicemente "appiccicarli" a un processo d'investimento, come a volte viene fatto».

L'idea è stata quella non di utilizzare gli SDGs come sostituti di un'analisi ESG, bensì a integrazione di essa. Il modello quantitativo sviluppato consente infatti di valutare quali sono i titoli o i fondi, fra quelli che hanno già superato la soglia dell'analisi ESG, che permettono di costruire un portafoglio d'investimento allineato a uno o più SDGs, una volta che questi siano stati individuati con l'inve-

stire sulla base dei suoi valori e obiettivi d'investimento. Per fare un esempio, se un investitore è particolarmente attento agli SDGs 5 (parità di genere) e 10 (riduzione delle disuguaglianze), lo si orienta verso investimenti in titoli che in quegli ambiti hanno ricevuto una buona valutazione quanto a politiche aziendali, prodotti e servizi offerti, assenza di controversie. «Le potenzialità degli SDGs in ambito finanziario sono enormi, sotto vari profili», sottolinea Fracassi. Perché gli SDGs si rivelano fondamentali per catalizzare i valori degli investitori. Definire gli obiettivi d'investimento.

Raccontare l'impatto effettivo di un investimento in termini di sostenibilità.

«Gli SDGs - conclude Fracassi - sono una sorta di Magna Carta della sostenibilità, la rendono comprensibile a tutti. Sono come una lingua franca, che è necessario si diffonda rapidamente all'interno dell'industria del risparmio. Trasformandosi in veri e propri stili di gestione».

Andrea Di Turi

Gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sono diventati un punto di riferimento per la finanza responsabile

La società di consulenza MainStreet Partners ha sviluppato un modello proprietario per allineare gli investimenti agli SDGs

Il caso

Ius culturae, perché adesso

di Luigi Manconi

Bene ha fatto Nicola Zingaretti, concludendo la riuscitissima assemblea, promossa dalla Fondazione Costituente, presieduta da Gianni Cuperlo, ad affermare: «Prepariamo una nuova agenda per questo governo, figlia delle esigenze dell'Italia». E bene ha fatto a indicare tra queste «esigenze» l'approvazione di una nuova legge sulla cittadinanza, dal momento che di essa hanno bisogno non solo gli stranieri, ma anche gli italiani.

● *continua a pagina 33*

Questo è il punto che sembra sfuggire a tanti: non solo a quelli che avversano una simile riforma, ma anche a molti di coloro che la sostengono per ragioni, diciamo così, umanitarie. Ragioni importanti, queste ultime, ma tanto parziali da rischiare di risultare gracili.

Di una nuova legge sulla cittadinanza infatti, ha bisogno l'Italia intera, affinché vi possano convivere pacificamente italiani e stranieri, riducendo tensioni e conflitti e disinnescando la tentazione alla chiusura da parte dei residenti e quella all'auto-ghettizzazione da parte dei nuovi arrivati. È questo il quadro sociale e giuridico che meglio può valorizzare l'irrinunciabile contributo economico e demografico offerto dagli stranieri, senza il quale il declino del nostro Paese è destinato a subire una rapida accelerazione.

In sintesi questo è lo *ius culturae*: la possibilità di ottenere la cittadinanza per il minore straniero nato in Italia o arrivato qui prima di compiere dodici anni, che abbia frequentato regolarmente la scuola per almeno cinque anni e abbia completato il ciclo con successo. E questo non corrisponde a una vocazione filantropica, bensì a ciò che possiamo chiamare "altruismo interessato", che vuole combinare insieme le esigenze degli italiani e quelle degli stranieri.

È realizzabile questo progetto? E, ancor prima, ha il consenso necessario perché il Parlamento si senta motivato ad approvarlo? Una decina di giorni fa, su questo giornale, Ivo Diamanti registrava un dato assai significativo: "Oltre i due terzi" del campione intervistato dall'Istituto Demos si diceva favorevole allo *ius culturae*. E ancora più interessante è la ripartizione per orientamento di partito: un elevato favore "anche presso la base di FI (81%) e del M5S (71%). Molto meno fra gli elettori della Lega (comunque, quasi metà: 46%) e, soprattutto, dei Fdi". Nel corso della precedente legislatura, una normativa ancora più aperta e inclusiva, venne approvata dalla Camera nell'ottobre del 2015: e il consenso intorno a tale

legge, sempre secondo l'Istituto Demos, rimaneva ancora oltre il 70% alla fine del 2016. Poi nel corso dell'anno successivo, per molte e diverse ragioni, i favorevoli si riducevano in modo sensibile e, parallelamente, calava l'impegno del centro-sinistra per l'approvazione della legge. Si lasciavano passare così, irresponsabilmente, due interi anni prima che il provvedimento arrivasse nell'aula del Senato per il voto definitivo. Che non vi fu. Molte le ragioni, ma la prima e più importante, si dovette al fatto che il centro-sinistra, in parte per scarsa convinzione, in parte per cronica pavidità, abbandonò la battaglia.

Si può dire – so di forzare un po' – che il centro-sinistra per paura di perdere le elezioni si smarrì al punto di perdere le elezioni. Al voto del 4 marzo la sinistra si presentò con una personalità bipolare e prossima alla depressione. C'è il rischio che tutto ciò si possa ripetere. Il coraggio in politica non è una variabile secondaria. È, al contrario, una virtù costituente. Il coraggio, inteso molto semplicemente come fedeltà ai valori fondativi, può conquistare consensi e voti. E fa dei principi non una retorica vizza, ma uno strumento di mobilitazione. In quanto risorsa essenziale per la definizione dell'avversario e per la definizione e il rafforzamento di sé.

Qui non si vuol dire in alcun modo che un obiettivo sacrosanto valga una sconfitta. Né, tantomeno, che una buona causa giustifichi una disfatta. Ritengo, piuttosto,

— —

***Una buona causa
non giustifica una disfatta
Ma una campagna ben fatta
può portare a una vittoria***

— —

che una campagna condotta in nome di obiettivi razionali e concreti possa determinare la vittoria.

Poi c'è quel fattore cruciale per la politica che è la categoria del tempo. Come diceva Lenin a proposito della Rivoluzione di ottobre, il giorno giusto non è il 23 o il 25. Il giorno giusto è il 24 e solo il 24. E chi preferisca un diverso orizzonte culturale, ascolti Arnold Schwarzenegger: «Qualunque cosa sia necessario fare per vincere, bisogna farla subito».

Anche per un obiettivo, ragionevolissimo, come lo *ius culturae*, la questione del tempo è fondamentale. E il tempo è ora. Proprio così: non ieri e non tra un anno.

A questo progetto si contrappone la futilità di chi dice: ma con tutto ciò che accade in Italia, che urgenza c'è? Ovvero, mentre chiude l'ex Ilva, che senso ha parlare di nuova cittadinanza? Non è il tradizionale Benaltrismo (mentre crolla l'Italia, ben altre sono le priorità). È, piuttosto, un sovranismo pitocco che gerarchizza le sofferenze: il dissesto idrogeologico, la crisi industriale e, se ce ne sarà tempo e modo, la discriminazione etnica.

Sappiamo com'è andata sempre a finire: una sorta di metafisica dell'ignavia che riesce allo stesso tempo a non salvare il territorio e a non includere gli stranieri.

Miccichè si è dimesso

IL COLPO DI SCENA

IL BANCHIERE SALUTA «LE VOCI SU DI ME SONO INACCETTABILI»

La sua elezione era finita nel mirino della Procura federale. «Ma allora nessuno ebbe qualcosa da dire... Ho trovato una Lega disorganizzata, l'ho trasformata»

di Alessandro Catapano



a rassegna stampa ieri mattina gli ha mandato la colazione di traverso. Sui giornali si parlava, nuovamente, dell'inchiesta federale su alcune presunte irregolarità che avrebbero contrassegnato la sua elezione 21 mesi fa. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma in cuor suo Gaetano Micciché aveva cominciato a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di dimettersi dalla presidenza della Lega di A già domenica sera a Palermo, dopo un lungo colloquio con il presidente della Figc Gabriele Gravina. Oggetto del confronto, gli estiti dell'istruttoria della Pro-

cura federale, aperta sulla base di un'intervista rilasciata dal presidente del Genoa Enrico Preziosi, successivamente interrogato dal procuratore Giuseppe Pecoraro, e ormai giunta a conclusione, che avrebbe riscontrato incongruenze sufficienti a chiedere la nullità del voto espresso per acclamazione dall'assemblea di A il 19 marzo dello scorso anno. Un colpo basso, secondo Micciché. Nelle 24 ore successive, il banchiere siciliano, numero uno di Banca Imi, ne ha parlato con il presidente del Coni Giovanni Malagò, che 20 mesi fa, da commissario della Lega uscente, sponsorizzò la sua elezione. Così ieri mattina, la rassegna stampa ha fugato ogni dubbio. «Le indiscrezioni di oggi apparse sui giornali relative alla chiusura dell'istruttoria sulla mia nomina avvenuta venti mesi fa e al suo possibile esito - ha dichiarato Micciché - sono inaccettabili e mi impongono questa decisione».

DI CHE COSA PARLIAMO

Una giornata politicamente clamorosa, iniziata con un colpo di scena, le dimissioni di Gaetano Micciché dalla presidenza della Lega di Serie A, e conclusa in serata con un duello senza precedenti tra la Figc e la stessa Lega sulle possibili evoluzioni di questa crisi. Gravina spinge per la nomina di un commissario ad acta che prima modifichi lo Statuto e poi porti la Serie A al voto. F.a.d. De Siero risponde con la convocazione già per il 2 dicembre di una nuova assemblea elettiva. Nel frattempo, riecco la questione diritti tv: lunedì Mediaset si aspetta una risposta...

La sua ricostruzione

L'indagine della Procura federale è nata per accertare l'effettiva unanimità del voto espresso venti mesi fa per Micciché, condizione imprescindibile per la sua eleggibilità, come previsto dallo Statuto della Lega modificato in fretta e furia in quella stessa assemblea proprio per consentire la nomina del banchiere siciliano. «Non voglio entrare nel merito dello svolgimento dell'assemblea che mi ha eletto - racconta l'ormai ex presidente -. Io non ero presente. Leggo solo un verbale firmato per accettazione da tutti gli azionisti presenti alla riunione, alla quale hanno partecipato anche il vice commissario, il Presidente del collegio dei revisori, il Giudice sportivo. Presenti con il compito di verificare il corretto svolgimento dell'assemblea. Nessuno di loro ha sollevato alcuna obiezione». Venti mesi dopo, spuntano presunte irregolarità. Micciché si ritiene parte lesa. «La mia assenza in quel con-

testo - spiega - è già di per sé motivo di personale serenità ed è elemento che pone la mia persona quale parte offesa già solo da queste polemiche». Un addio al vetriolo, che non può non contenere un riferimento diretto a Enrico Preziosi. «Lascia in ogni caso stupefatti la circostanza che il sig. Preziosi, con il suo delegato sig. Zarbano presenti a quella assemblea, spontaneamente avevano preso la parola e dichiarato il loro voto favorevole per il sottoscritto. E stupisce ancora che una volta ricevuto il verbale dell'assemblea che riportava la procedura adottata e l'esito della votazione, lo hanno approvato senza nulla osservare. Dopo 19 mesi si smentiscono, contraddicono

**Le manovre
L'indagine
di Pecoraro nata
da un'intervista
di Preziosi**

ciò che formalmente hanno approvato».

Il suo bilancio

Resta lo spazio per ristabilire una verità storica - «Sono stato chiamato in Lega con dichiarazioni unanimi di voto e gli ho dedicato molto tempo ed energie» - e tracciare un bilancio dei suoi venti mesi di presidenza. «Ho trovato una Lega commissariata completamente disorganizzata e che non aveva nemmeno la parvenza di una realtà efficiente. Con delibere tutte all'unanimità abbiamo preso una serie numerosa di iniziative che andavano nella giusta direzione». In poche parole, chiude, «ho lavorato in questi mesi alla trasformazione del calcio, aggiungendo ai valori agonistici e sportivi, quelli di credibilità societaria, economica e prospettica». Una trasformazione interrotta.

GLI SCENARI FUTURI

E va in scena il duello tra Gravina e De Siervo sulle prossime mosse

di Alessandro Capapano e Carlo Laudisa

All'ora di cena, con le dimissioni di Micciché ancora calde, va in scena un duello istituzionale tra Lega di A e Figc. I prossimi giorni diranno se il duello diventerà uno strappo e quanto, nel caso, sarà profondo. Ma intanto, il passo indietro del banchiere siciliano ha prodotto, in poche ore, un botta e risposta senza precedenti tra via Allegri, casa romana della Figc, e via Rosellini, sede milanese della Lega di A. Prima Gabriele Gravina ha convocato d'urgenza un Consiglio federale che domani nominerà un commissario ad acta - il presidente dell'Organismo di vigilanza della Figc (e membro di quello della Lega) Mario Cicala - che modifichi lo Statuto della Lega e solo successivamente la conduca a nuove elezioni. Poi, circa un'ora e mezza dopo, l'a.d. della Lega Luigi De Siervo ha risposto con la contro convocazione di una nuova assemblea elettiva, fissata per il 2 dicembre, che scelga il successore di Micciché. Un duello di cui non si conoscono ancora gli esiti, ma dietro al quale si nasconde una vera e propria guerra di potere. Nell'«interventismo» messo in campo ieri dalla Figc, infatti, ci sarebbe la volontà di Gravina di imporre alla Lega, tra le altre cose, una redistribuzione di poteri e funzioni tra le cariche, al momento - secondo il numero uno federale - troppo sbilanciate a favore della figura dell'amministratore delegato. Una posizione che raccoglierebbe consensi innanzitutto nel gruppo dei presidenti di A - Lotito e Preziosi in testa - che negli ultimi mesi hanno manovrato per erodere la posizione di Micciché e, ora, avrebbero messo nel mirino De Siervo. Dall'altra parte, dietro

l'improvvisa convocazione di una nuova assemblea elettiva decisa dall'a.d. - il quale evidentemente vorrebbe votare con lo Statuto attualmente in vigore - deve esserci la mano di quelli che sono rimasti scottati dall'operazione Micciché - ritenuta senza mezzi termini una squallida manovra di potere - e nei prossimi dieci giorni lavoreranno per trovare un successore, sempre che

non sia possibile creare le condizioni per un Micciché bis (tentativo molto complicato che vuole intestarsi Cellino).

Peccato che prima del duello politico, il calendario della Lega proponga quello sui diritti tv. E qui gli schieramenti si mescolano, tra sostenitori e detrattori della proposta Mediapro. Un bel caos, insomma.

La macchina della Lega prova ad andare avanti senza ulteriori scossoni. Intanto, i consiglieri ieri pomeriggio hanno ricevuto formale convocazione per il Consiglio di lunedì mattina, cui seguirà, dalle 14, l'assemblea.

All'ordine del giorno, l'esame delle linee guida della vendita centralizzata dei diritti tv per il triennio 2021-24 e, soprattutto, la proposta di Mediapro per la realizzazione del canale della Lega.

L'assemblea è spaccata e l'ennesima riunione della Commissione sui diritti tv di dopodomani non sposterà voti, almeno non in modo decisivo. Si arriverà a lunedì con una situazione ingarbugliata:

presumibilmente, il gruppo riconducibile a Lotito spingerà per votare, gli altri per un ulteriore rinvio, a maggior ragione dopo le dimissioni di Micciché. Ma intanto già domani si sarà consumato il Consiglio federale convocato da Gravina. Nelle intenzioni del presidente federale, come detto, la nomina del commissario ad acta Mario Cicala e la modifica dello Statuto della Lega con nuovi principi informativi. Passaggi che però richiedono più dei dieci giorni che mancano all'elezione del successore di Gaetano Micciché. Come potranno incastrarsi le due cose?



Protagonisti Dall'alto, Gabriele Gravina, 66 anni, presidente della Figc, Luigi De Siervo, 50, a.d. della Lega calcio ed Enrico Preziosi, 71 presidente del Genoa ANSA-GETTY

CALCIO SERIE A

Commissario per il dopo Miccichè, Gravina in pole

Marco Bellinazzo

Da un commissariamento all'altro. Dopo le dimissioni del presidente Gaetano Miccichè, annunciate ieri e maturate nelle ultime settimane per l'incendio di un'inchiesta della procura federale sulla presunta irregolarità della sua elezione nel marzo 2018, la Lega di Serie A potrebbe infatti di nuovo essere affidata a un commissario. Il nome più probabile sembra essere quello del numero 1 della Figc, Gabriele Gravina. Della questione si occuperà l'assemblea dei presidenti convocata per lunedì 25 novembre per ratificare (come sembra probabile) l'accettazione della proposta avanzata dagli spagnoli di Mediapro sui diritti televisivi 2021-2024. Anche se l'instabilità nella governance della Lega potrebbe rimandare la firma dell'accordo da 1,3 miliardi a stagione. Specie se l'arrivo di un commissario farà decadere anche l'ad Luigi de Siervo, vero dominus della trattativa (insieme all'ex ad di Infront Marco Bogarelli, consulente del catalan).

Miccichè fu eletto al vertice della Lega dopo un doppio

commissariamento, prima con Carlo Tavecchio e poi con il presidente del Coni, Giovanni Malagò. Proprio Malagò aveva risolto l'impasse indicando il nome del banchiere, già allora presidente di Banca Inti che, tra le altre cose, ricopre il ruolo di "specialist" per alcuni strumenti finanziari emessi dalla Juventus, advisor nella scalata del presidente del Tortino Urbano

Il presidente della Lega si dimette per un'inchiesta della procura Figc sulla sua elezione del 2018

Gabri ad Rcs, dove siede nel Cda. Miccichè all'epoca non si è dimesso da questi incarichi e per leggerlo venne modificato lo statuto sancendo che in caso di unanimità l'elezione fosse valida nonostante i conflitti di interesse. Le operazioni elettorali furono caratterizzate da uno scrutinio segreto anticipato però da esplicite dichiarazioni (tutte a favore di Miccichè), su richiesta dell'allora ad della Roma,

Mauro Baldissoni, e del presidente della Juve, Andrea Agnelli. Alla fine Micciché fu eletto per acclamazione e le schede non furono scrutinate, bensì sigillate e messe in cassaforte. Dopo quasi 20 mesi le modalità di quella elezione sono state contestate da alcuni presidenti tra cui il patron del Genoa Enrico Preziosi, dalle cui rivelazioni ai media è scaturita l'istruttoria della Procura Figc. Prima che gli esiti fossero resi pubblici, Micciché ha fatto un passo indietro, raccogliendo la solidarietà di Malagò. «Come andò l'elezione - sottolinea il presidente del Coni - è sotto gli occhi di tutti, certificata dalle tante persone presenti. Questa non è una situazione normale». Nel suo comunicato l'ormai ex presidente della Lega non è entrato nel merito della vicenda, rimarcando però come il relativo verbale sia stato «firmato per accettazione da tutti gli azionisti presenti alla riunione», insieme ai professionisti che «hanno vigilato sul corretto svolgimento dell'assemblea e nulla hanno avuto da eccepire». «Sono stato chiamato - ha continuato - in Lega con dichiarazioni unanimità.

Ho lavorato in questi mesi alla trasformazione del calcio, aggiungendo ai valori agonistici e sportivi, quelli di credibilità societaria, economica e prospettica. Ciò è indispensabile e propedeutico per l'arrivo di nuovi seri investitori, nuove grandi corporation in qualità di sponsor, nuova credibilità nei mercati finanziari». Il progressivo calo di fiducia nei confronti di Micciché, oltre a sempre più marcate incompatibilità caratteriali e professionali, deriva anche da un clima politico sempre più infuocato intorno al Coni. Lo scontro con Sport e Salute di Rocco Sabelli non si è interrotto nonostante il cambio di Governo e potrebbe presto ampliarsi al controllo della poltrona oggi occupata da Malagò. Le federazioni più importanti, tra cui la Figc di Gravina, sono state molto critiche nei confronti dell'attuale presidente del comitato olimpico e un ulteriore commissariamento della Lega calcio (sembra improbabile il ricorso immediato a nuove elezioni) in antitesi alla gestione Malagò sarebbe un colpo mediatico di peso.

Schwazer e il caso Dna

In pista 59 azzurri per risolvere il giallo

L'indagine sui valori "anomali": una lista di atleti disponibili per la sperimentazione

di Valerio Piccioni

Anche i migliori atleti azzurri di mezza maratona, maratona, marcia e corsa in montagna parteciperanno alla «sperimentazione» disposta dal gip Walter Pelino nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla positività al testosterone di Alex Schwazer. Ieri la Fidal ha trasmesso un elenco con i 59 atleti disponibili. Non ci sarebbero stati rifiuti. «Era giusto e doveroso aderire - spiega il presidente federale Alfio Giomi - da istituzione a istituzione. Dopo la richiesta del Gip ho chiesto al d.t. La Torre di indicare una lista di atleti, a cui è stata inviata la richiesta. Vogliamo ringraziare tutti per la loro disponibilità».

Allenamento e Dna

Gli atleti, tutti uomini e in età «agonistica», doneranno la loro urina al Ris di Parma, che con il comandante Giampaolo Lago sta lavorando al supplemento di indagine chiesto da Pelino. Queste analisi dovranno rispondere a una domanda, citata nell'ordinanza: c'è un nesso fra un «elevatissimo sforzo compiuto» in allenamento e anomala concentrazione di Dna (come quella rilevata dal carabinieri del Ris nell'urina di Schwazer rianalizzata)? «In relazione a questa ipotesi non vi è, allo stato, alcun elemento di riscontro». Di qui la sperimentazione «su un campione statisticamente rappresentativo di persone che praticano intensa attività sportiva».



Ultima Alex Schwazer, 34 anni, nella Coppa del Mondo del maggio 2016, FAMA

Quattro ipotesi

Il Gip vuole valutare tutte le alternative all'ipotesi della manipolazione, «che rimane in campo ed è, allo stato, l'unica che non richieda una sperimentazione per dimostrarne la fattibilità». Oltre alla possibilità

di anomalie dovute a super allenamento, c'è quella che potrebbe ricondurre a una patologia di Schwazer nel momento del controllo, «messa ipotesi - parole del Gip - non suffragata da alcun elemento di riscontro, ma astrattamente plausibile». Infine la possibilità di «un'alterazione prodotta dal doping». E qui c'è l'altra richiesta del Gip, questa volta rivolta alla Wada, che insieme con la IAAF difende a spada tratta la credibilità del controllo, di «almeno 50 campioni d'urina anonimi relativi a soggetti positivi al testosterone».

E Schwazer si allena

Intanto la difesa di Schwazer perfeziona il ricorso al Tribunale federale svizzero, l'unico soggetto davanti al quale si può impugnare la sentenza del Tas, gli 8 anni della condanna di Rio. Mentre il marciatore olimpionico continua ad allenarsi a casa per «farsi trovare pronto» nel caso si aprisse una clamorosa, quanto improbabile, strada per le Olimpiadi.

Corriere della Sera Mercoledì 20 Novembre 2019

Schwazer, ecco le 56 cavie per il giudice

La Federatletica manda al Gip di Bolzano una lista di atleti disposti a fornire urina per un confronto



Controverso Alex Schwazer, 34 anni, marciatore altoatesino oro nella 50 km all'Olimpiade di Pechino 2008 (LaPresse)

**Il presidente Giomi
Doveroso contribuire
all'accertamento della
verità: la positività di
Alex fu un grave trauma**

Le cavie sono state selezionate, l'esperimento più singolare nella storia giudiziaria dello sport italiano può finalmente cominciare.

Era il 16 ottobre scorso quando il Gip di Bolzano Walter Pelino — titolare del fascicolo 5809/16 — chiese alla Federazione italiana di atletica leggera (Fidal) di trovare «almeno 50 atleti volontari di sesso maschile che praticino in maniera agonistica attività aerobiche per prelevare loro campioni di urina e verificare se l'anomala concentrazione di Dna nel campione prelevato ad Alex Schwazer il 1° gennaio 2016 possa essere dipeso dall'enorme sforzo fisico effettuato dal marciatore». Ieri la Fidal ha soddisfatto la richiesta, inviando a Bolzano i nomi di 56 specialisti di maratona, mezza maratona, marcia e corsa in montagna che — selezionati e contattati dal c.t. Antonio La Torre — hanno acconsentito a donare i loro campioni biologici al Ris di Parma per scagionare o inchiodare definitivamente alle sue colpe il celebre ex collega, oro a Pechino 2008 nella 50 chilometri di marcia, due volte positivo (prima Epo, poi testosterone) alla vigilia dei Giochi di Londra 2012 e Rio 2016. I prelievi saranno effettuati nelle prossime settimane. «Per noi — spiega il presidente Fidal Alfio Giomi — era

doveroso contribuire all'accertamento della verità. Atleti e società hanno aderito rapidamente e in massa, tanto che a un certo punto abbiamo dovuto chiudere la lista. Ora tocca ai magistrati».

L'intricatissimo giallo Schwazer approda all'ennesima puntata. Per provare a sbrogliarlo il perito di parte, il colonnello Giampietro Lago, comandante dei Ris, nel 2018 aveva già campionato le urine di 198 volontari, inclusi alcuni «praticanti attività sportiva» senza però ottenere risultati significativi. Da qui la necessità, sottolineata dal Gip, di restringere il campione a un target più mirato. L'obiettivo è capire le ragioni della massiccia e anomala distruzione del Dna nel campione di urina del marciatore rimasto due anni nel laboratorio antidoping di Colonia: si è degradato naturalmente o è stato distrutto? Se l'esame statistico dimostrasse che il degrado è fisiologico in un fondista di alto livello, Schwazer potrebbe essere inchiodato alle sue responsabilità. Se invece l'anomalia restasse tale, si potrebbe ragionare sulla distruzione volontaria del Dna nel tentativo di contaminare le

urine per incastrarlo, come sostengono il coach Sandro Donati e il collegio difensivo che incolpano uomini della Federazione internazionale.

L'esperimento sarà complesso: ai campioni degli atleti-cavia si dovrà applicare la medesima catena di raccolta, conservazione e analisi (congelamenti, scongelamenti e frazionamenti del liquido) subito dalle urine del marciatore tra Italia, Austria e Germania che verrà ricostruita tramite i documenti di laboratorio forniti dall'Agenzia antidoping (Wada). Nelle 34 pagine del-

l'ordinanza che dispone il supplemento di perizia, Pelino cita diversi elementi a favore dell'ipotesi di un complotto contro Schwazer e Donati, scomodo paladino dell'antidoping. Ma manca la prova regina. «La positività di Alex — spiega il presidente Giomi — fu un grave trauma per l'atletica e lo sport azzurro. Se dietro ci fosse un complotto, si tratterebbe di uno scandalo di portata mondiale, dalle conseguenze che nemmeno riesco a immaginare».

Marco Bonarrigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATLETICA | IL CASO

Tokyo 2020, maratona e marcia spaccano i Giochi

di Franco Fava

E incredibile. A 246 giorni dall'inizio dell'Olimpiade di Tokyo non è ancora certo dove e quando si disputerà la maratona. La decisione unilaterale del Cio di spostare le prove su strada dell'atletica dalla capitale nipponica a 850 km a nord, a Sapporo, nell'Hokkaido, per mitigare gli effetti delle alte temperature e la forte umidità di Tokyo in piena estate su maratoneti e marciatori, ha innescato un clamoroso braccio di ferro tra organizzatori e istituzioni nipponiche da un lato e Comitato olimpico internazionale dall'altro. Ormai si litiga su tutto. Sullo sfondo le immagini degli atleti esausti per il caldo soffocante nel cuore della notte ai recenti Mondiali di Doha. «Prima di tutto la salute degli atleti». Ma la scelta della commissione di coordinamento del Cio, guidata dall'australiano John Coates, è difesa solo da Losanna. Tokyo non sta nel Qatar e ci sono i precedenti che non giustificano un cambio di programma così repentino e radicale, il pensiero di molti. C'è chi segnala il pericolo di un precedente che potrebbe essere replicato anche a Parigi 2024 (a luglio toccati 41°), dove il clima non è più mite di Tokyo.

L'ultima lite è sul calendario. «Se proprio dobbiamo spostarla a Sapporo, allora la maratona maschile non si può correre l'ultimo giorno dei Giochi (il 9 agosto; ndr): i primi tre non avrebbero il tempo di arrivare a Tokyo per la cerimonia di premiazione», cerca di tenere il punto Yoshio Mori, presidente del comitato organizzatore. Ma il Cio non vuole modifiche e ordina con toni perentori: «Si disputerà come da programma: gli atleti prenderanno un aereo e saranno a Tokyo in tempo per la cerimonia di chiusura allo stadio Olimpico, come da tradizione». Non c'è accordo nemmeno sul percorso nel parco Odori di Sapporo: il sindaco della città che ospitò i Giochi invernali 1972 vorrebbe che fosse un giro da ripetere due volte, la IAAF chiede un circuito di 6 km.

SPIAZZATI. La Federatletica internazionale è irritata, si sente impotente rispetto a una scelta tecnica che dovrebbe essere di sua competenza e farà le sue considerazioni al Council di venerdì a Montecarlo. Il Cio dovrà ratificare quello

Il Cio impone lo spostamento a Sapporo, gli organizzatori si ribellano, la IAAF è impotente

no presa solo per difendere il loro brand» accusa il marciatore canadese Evan Dunfee, bronzo nella 50 km a Doha.

Gli organizzatori di Tokyo 2020, spalleggiati dalla governatrice Yuriko Koike, hanno difeso coi denti la maratona e marcia nella capitale paventando un danno enorme, economico (oltre 300 milioni di euro i costi aggiuntivi) e di immagine. «Abbiamo previsto la partenza alle 6 di mattina per mitigare il disagio di maratoneti e marciatori, non c'è motivo per delocalizzare le cinque gare in Hokkaido», ha continuato

a ripetere in vano il direttore tecnico di Tokyo 2020, Koji Murofushi. La maratona è l'evento clou per i cittadini di Tokyo, come dimostra ogni anno l'enorme partecipazione di runner (45.000 in gara e oltre 400.000 richieste di pettorale) e pubblico alla classica delle Major. Tokyo perde anche la chance di passerella dei suoi big emergenti nella 20 e 50 km di marcia dopo la storica doppietta iridata di Doha. Restano invece a Tokyo le prove lunghe della Paralimpiade in programma due settimane dopo i Giochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giapponese Yumiko Tamaoki, 23 anni, vince la 20 km mondiale di Doha (1.7.19)

che in Giappone considerano un vero "golpe olimpico", all'Esecutivo del 3-5 dicembre a Losanna. Ma non tutti sono d'accordo, Federazioni e comitati olimpici nazionali sono confusi. La settimana scorsa il nostro d.t. Antonio La Torre si è recato in Giappone per eventuali aggiustamenti logistici. Sul piede di guerra anche gli atleti. «La motivazione del Cio è ipocrita, l'han-

SCHEMA | IL CASO

Rifiutata idoneità a bimbo autistico, la Fis si ribella

di **Alberto Dolfin**

«Suo figlio può fare qualunque sport, ma non la scherma». A sentire questa frase, potete immaginare l'espressione sorpresa della mamma, che l'aveva accompagnato a rinnovare l'idoneità per la pratica agonistica di una disciplina che già praticava con passione e dedizione da diverso tempo. Si tratta dell'autogol di una dottoressa milanese convinta che avere la sindrome di Asperger, disturbo dello sviluppo inserito nello spettro autistico, impedisca al giovane schermidore di impugnare l'amata spada e lo trasformi in un pericolo per gli altri compagni di allenamento. Qualunque sport, ma non la scherma.

Tra le reazioni di indignazione, dopo che è stata resa pubblica la lettera della mamma incredula e

in cerca di chiarimenti, è arrivata la replica della Federazione che, peraltro, tra tutte le discipline affiliate al Coni, è proprio la più attiva in questo settore. «Già da qualche anno l'impegno della Federazione è rivolto verso la piena e concreta integrazione - ha dichiarato il presidente Giorgio Scarso - Oltre ad aver inglobato il settore della scherma paralimpica nei quadri federali, da anni si è sviluppata un'attenzione nei confronti dei soggetti affetti da disturbi psichici e, nello specifico, di ragazzi affetti da autismo».

VANTAGGI L'esempio lampante è quello dell'Accademia Scherma Lia di Roma, realtà coordinata da Luigi Mazzone, ex azzurro di scherma (campione italiano di spada nel 2002) e neuropsichiatra infantile del Policlinico Universitario di



La squadra promossa in B1 dell'Accademia Lia, dove c'è reale inclusione

Tor Vergata. Attualmente, un terzo degli atleti che si allenano nella realtà capitolina intitolata alla memoria della moglie del dottore catanese (scomparsa nel 2015) sono ragazzi autistici. «Mi dispiace attaccare una collega, ma ciò che è successo è l'ennesima storia

di ignoranza a 360 gradi sull'autismo e sullo sport, per cui eviterei il bucniamo - esordisce Mazzone - Peraltro, avrei potuto magari capire se trattasse di un avviamento allo sport, ma il ragazzo già praticava la nostra disciplina, per cui proprio non capisco come sia pos-

sibile un comportamento di questo tipo. La scherma, come molti sport di combattimento, implementa la capacità di metacognizione e rappresenta un grande strumento di crescita, aiutando il ragazzo a capire i movimenti, percepire le minacce e sviluppare una strategia. Dobbiamo sdoganare il concetto dell'individuo autistico che non può fare sport: altrimenti, un normotipo che rompe una racchetta dopo un errore non dovrebbe più giocare a tennis perché pericoloso».

PROGETTO Mazzone è anche mental coach della Nazionale di spada maschile, argento olimpico e a caccia della qualificazione per Tokyo, che questo weekend sarà di scena a Berna. Ai Giochi di Rio 2016 è legato un episodio che sta molto a cuore al medico siciliano, raccon-

tato anche nel libro "La stoccata vincente" del due volte campione mondiale Paolo Pizzo: il pranzo speciale. «Grazie a un progetto con l'ospedale Bambin Gesù, ho portato otto ragazzi autistici, senza genitori, in Brasile per assistere alle gare di spada maschile - racconta Mazzone - Dopo quella individuale, andata malissimo, ho convinto gli azzurri a mangiare con loro a Casa Italia il giorno prima della prova a squadre. Ho dovuto insistere, ma quel momento di condivisione li ha sbloccati ed è arrivata la medaglia: ormai c'è un connubio che vorremmo riportare a Tokyo». Sarebbe bello che a supportare gli azzurri in Giappone ci sia anche quel ragazzo milanese che non vede l'ora di tornare in pedana a fare ciò che ama di più: tirare di spada.

PRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2019

Rugby, la guerra con altri mezzi

Dai combattimenti dell'antichità al campo di gioco l'uso della forza combinato con la razionalità

UMBERTO CURI

Il *Lélanton pedion* era una piccola pianura che si estendeva tra le città di Eretria e Calcide nella penisola Eubea. Plutarco racconta che tra gli abitanti delle due città si trascinava da tempo immemorabile un'aspra controversia, periodicamente sfociata in sanguinosi episodi bellici, per stabilire a chi spettasse il possesso della pianura. Fino a che non fu raggiunto un accordo. A decidere della supremazia sarebbe stata una lotta fra gruppi scelti di campioni delle due città, i quali si sarebbero affrontati in campo aperto, secondo regole e norme restrittive, in ogni caso tali da circoscrivere il conflitto a una sola giornata e a un gruppo di protagonisti preventivamente selezionati. In que-

sto modo si evitava che le città fossero coinvolte nei combattimenti, limitando il conflitto a una contesa ispirata a criteri di lealtà e di rispetto per l'avversario.

Ancora in Erodoto si legge di un altro caso analogo, riguardante la contesa tra Peoni e Perinti. Qui il conflitto assume la forma specifica di una *monomachie triphasie*, vale a dire di una sfida scandita in tre fasi distinte. Come scrive lo storico, si venne, in seguito a provocazione, a un

triplice duello: a un uomo contrapposero un altro uomo, a un cavallo un cavallo, e a un cane un cane.

Qualcosa di sostanzialmente identico accade anche nel mondo latino, allorché le città di Roma e Albalonga, per interrompere una guerra che aveva prodotto lutti e devastazioni, decidono di affidarsi al duello fra tre guerrieri scelti per ciascuna parte, vale a dire gli Orazi e i Curiazi. La logica insita in questi comportamenti è chiara. I conflitti, di qualunque natura e origine, sono in larga misura inesorabili. Si può tuttavia agire in modo da evitare che precipitino in scontro violento senza esclusione di colpi, attraverso l'imposizione di regole rigidamente stabilite, capaci di istituire un controllo sulle modalità concrete di svolgimento della contesa, e dunque sostituendo alla cie-

ca brutalità della guerra la «razionalità» di un confronto disciplinato.

Ancora più significativi, anche perché attestati da una molteplicità di fonti antiche diverse e indipendenti, erano i cosiddetti combattimenti fittizi, i quali assolvevano a una duplice funzione. Da un lato le lotte rituali corrispondevano a una finalità specificamente guerriera, stabilendo il primato di un gruppo rispetto ad altri, in quanto vincitore del combattimento ritualizzato. Dall'altro lato la competizione serviva a cementare i legami sociali all'interno di una comunità, sicché alla funzione specificamente bellica si aggiungeva quella dell'integrazione sociale.

Le conseguenze di una simile opzione sono intuitive: viene drasticamente ridotto il numero delle persone coinvolte, mentre lo stesso conflitto perde le caratteristiche di ferocia e crudeltà che conferiscono alle guerre connotati disumani. Più esplicitamente, e con maggiore efficacia rispetto a qualunque altro sport (compresi quelli «di contatto», come la boxe o la lotta), il rugby rappresenta il punto di arrivo, e di più coerente e compiuta realizzazione, dell'approccio culturale greco-latino alla problematica della guerra. Ciò a cui si assiste seguendo lo svolgimento di un match non è affatto manifestazione di violenza – come tale, intrinsecamente e irrimediabilmente irrazionale – quanto piuttosto l'esibizione della forza combinata con la razionalità.

Il principale fattore discrimi-

nante tra l'una e l'altra è dato dall'esistenza di regole ben de-

finite, alle quali i giocatori coinvolti si sottomettono senza eccezioni né contestazioni. Non si tratta semplicemente di una ritualizzazione del conflitto, rilevabile peraltro nel comportamento di molte specie animali, ma di qualcosa di più specificamente attinente allo statuto stesso della guerra. Mentre, infatti, il principio di individuazione di qualunque iniziativa bellica è il superamento programmatico di ogni norma restrittiva, il divampare della violenza senza

è personale, mentre ciò che conta nel sistema della falange, più del valore individuale, è la disciplina, al punto che l'insubordinazione, anche se eroica, è condannata. Tutte le iniziazioni antiche cercavano di creare nel guerriero uno stato di *ménos*, di furore guerriero, ma alla condizione di non trasgredire in alcun modo la disciplina collettiva.

Si spiega probabilmente in questo modo l'interesse crescente nei confronti del rugby, testimoniato dal fatto che

limiti prestabiliti, con l'obiettivo della distruzione del nemico, nel rugby vige il principio specularmente opposto, secondo il quale non è concepibile l'uso della forza, se non all'interno di una molteplicità di vincoli meticolosamente prestabiliti, finalizzati principalmente al rispetto dell'avversario.

Di qui il fatto che nel rugby si assista alla ripresa di un altro motivo caratteristico dei combattimenti antichi. La virtù bellica celebrata da Omero

la Coppa del Mondo di rugby, svoltasi nello scorso mese di ottobre in Giappone, è stato il terzo evento sportivo più seguito, dopo le Olimpiadi e il campionato di calcio. E si spiega forse così il clima di festa che accompagna lo svolgimento di ogni match. Perché la trasformazione della violenza in forza disciplinata, la traduzione della guerra in gioco, lascia balenare lo scenario della festa più grande a cui potrebbe accedere l'umanità. —

Ciclismo / L'INTERVISTA

La lezione di Malori «Così ho sconfitto iella e depressione»

L'ex iridato e un racconto intenso: caduta e rinascita ricordando Scarponi e Pantani

di Francesco Centi

Una buca, una semplice e maledetta buca, basta a far deragliare la vita. «Con la bici al massimo potrà andare a comprare il pane, se accadrà il contrario le offrirò una cena. Ma c'è di più: visto i danni al cervello potrebbe non ritornare a essere una persona normale». Nel gennaio 2016 una caduta in Argentina stravolge l'esistenza di Adriano Malori, campione Under 23 a crono nel 2008 e poi una carriera ricca di altri successi. Ma il punto più basso il ciclista lo tocca in un ospedale di Pamplona, quando un dottore gli mette dei paletti al futuro, circoscrivendolo. Da allora sono passati tre anni e mezzo, molte cose sono successe e cambiate. Malori le ha cristallizzate in un libro intenso (*Rialzati*, scritto con Andrea Schianchi, giornalista della Gazzetta): pagine veloci come una volata e nello stesso tempo, per il tema trattato, dure più del Mortirolo. Ma ogni salita porta a

una conquista e poi alla successiva discesa.

► **Malori, che messaggio passa dal suo racconto?**

«Di speranza. E anche dare il giusto peso ai problemi, specie quando non sono problemi».

► **Iniziamo dalla speranza.**

«Beh, mai mollare è un slogan abusato e banale. Però nei momenti nerissimi è l'unica cosa da fare. La depressione è accucciata in un angolo, cani neri (come li chiamava Winston Churchill, ndr) pronti a divorarti. Devi trovare la forza per risalire la corrente, si può fare».

► **Quando va tutto bene ci s'arrabba per cose futili, poi...**

«Esatto, ai miei amici dico che ora mi faccio una bella risata quando non trovo un tavolo libero al ristorante, prima ne facevo un dramma. Oppure ero capace di urlare come un matto perché un meccanico sbagliava



Domani l'uscita nelle librerie

► **Domani esce in libreria "Rialzati. Un campione fa lotta contro il destino" scritto da Adriano Malori con Andrea Schianchi (Ediciclo 124 pag.; 14 euro)**



Festa Adriano Malori, 31 anni, in maglia rosa durante il Giro 2012 (ritratto)

le gomme da montare. Durante la mia riabilitazione ho visto bambini lottare per alzare un braccio, e lo facevano da quando erano nati. Ecco, cose così ti aprono gli occhi».

↳ Lei è tornato a correre a fine agosto 2016, poi una seconda caduta: clavicola spappolata e carriera finita.

«Ho riprovato a rientrare ancora, ma non ne avevo più. Bisognava essere onesti: ritirarsi e ripartire. Una nuova vita, scelta il giorno dopo il mio addio».

↳ È diventato preparatore per altri atleti.

«Sì, ed è bello condividere emozioni e successi. Tra l'altro faccio un lavoro che mi piace e non disperdo la mia esperienza di ex ciclista professionista».

↳ Nel libro parla di Marco Pantani e Michele Scarponi, il loro è stato un destino crudele.

«E non lo meritavano. Il Pantani

mi ha illuminato, se chiudo gli occhi mi rivedo bimbo: io a saltare sul divano mentre lui vola sul Galibier al Tour 1998. Di Michele... Ho tanti ricordi bellissimi, spesso penso a lui; rido e piango nello stesso istante. Rido perché lui ti metteva sempre di buonumore; piango perché...».

↳ La bici le ha dato tanto, il giorno più bello?

«Due: la maglia Rosa al Giro 2012 e il Mondials crono Under 23 nel 2008. Il rimpianto maggiore? L'Olimpiade di Rio: avrei potuto vincere una medaglia».

↳ Ma poi quel dottore spagnolo le ha pagato la cena?

«Ora che ci penso, no. Andrò a trovarlo con mia moglie Giorgia, mi ha aiutato moltissimo nei momenti più bui. Mi pare il minimo che paghi per tre...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 2'28"

IDENTIKIT

Adriano Malori

NOME ADRIANO MALORI
NATO A PARMA
IL 28 GENNAIO 1989

ALTEZZA 182 cm | PESO 68 kg

«Pro» dal 2010 al 2017, è stato iridato Under 23 a cronometro nel 2008. Ha conquistato 16 successi (tra i quali una tappa alla Vuelta, due alla Tirreno-Adriatico). Ha partecipato a 4 Tour, 2 Giri (in rosa nel 2012) e una Vuelta. Il 22 gennaio 2016 cade al Tour de San Luis e finisce in coma farmacologico. Rientra in gara a settembre, ma cade di nuovo nella Milano-Torino. Nel 2017 tenta il rientro, ma si ritira in due gare su due. Il 10 luglio 2017 annuncia il ritiro.



GAZZETTA DI PARMA

19 novembre 2019



Uisp Roberto Rodio a Smara insegna calcio e regole a 15 arbitri Saharawi

Il progetto si chiama: «Jeunesse et créativité pour la paix»

SANDRO PIVARI

Roberto Rodio, un giovane giornalista che ha fatto parte qualche anno fa dell'ufficio stampa del Parma, che fa anche l'arbitro, dal viaggio per l'Uisp è diventato Generali per il Calcio e responsabile Nazionale della comunicazione. Con lui, l'editore e suo stratega il nuovo Sinace in un viaggio per gli Saharawi, abitanti del Sahara in Algeria.



Roberto Rodio insegna la tecnica del progetto e, qui a destra, la lezione agli arbitri Saharawi.



In qualità di arbitro ed autore di formazione per giovani arbitri Saharawi, il progetto di cooperazione internazionale è stato promosso dal Uisp e supportato dal Comitato internazionale del

Uisp per il calcio e dall'Uisp. Il progetto si chiama «Jeunesse et créativité pour la paix - Algeria - Unione Europea» (inglese progetto EC Ref N°: 507/2018/000543). Il progetto consiste in un corso di formazione sui fondati di

tecnica e sui principi di base per l'arbitro di regolamento del gioco del calcio. Obiettivo di questo progetto è la promozione di cooperazione e di sviluppo. Il corso è indirizzato a 15 arbitri provenienti dalle 5 regioni del Sahara.

Il corso è stato organizzato dal Uisp e supportato dal Comitato internazionale del Uisp per il calcio e dall'Uisp. Il progetto consiste in un corso di formazione sui fondati di tecnica e sui principi di base per l'arbitro di regolamento del gioco del calcio. Obiettivo di questo progetto è la promozione di cooperazione e di sviluppo. Il corso è indirizzato a 15 arbitri provenienti dalle 5 regioni del Sahara.

Il progetto si chiama «Jeunesse et créativité pour la paix» e ha l'obiettivo di formare i giovani arbitri Saharawi. Il corso è stato organizzato dal Uisp e supportato dal Comitato internazionale del Uisp per il calcio e dall'Uisp. Il progetto consiste in un corso di formazione sui fondati di tecnica e sui principi di base per l'arbitro di regolamento del gioco del calcio. Obiettivo di questo progetto è la promozione di cooperazione e di sviluppo. Il corso è indirizzato a 15 arbitri provenienti dalle 5 regioni del Sahara.

Ballamano serie A? Imprevisto Parma vittorio

LATINATODAY

Maratona di Latina il 1 dicembre: fervono i preparativi per la 22esima edizione

Al lavoro per l'organizzazione della tradizionale gara targata Uisp. Iscrizioni aperte fino al 28 novembre; attesi atleti illustri da tutta Italia

Redazione

19 novembre 2019 18:07



Fervono i preparativi per la 22esima Maratona di Latina in programma domenica 1 dicembre, ed evento clou del 29esimo Grande Slam Uisp realizzato in collaborazione con il Comune e patrocinato da Regione Lazio e Parco Nazionale del Circeo.

In questi giorni il Comitato Territoriale presieduto da Domenico Lattanzi sta definendo gli ultimi dettagli della gara con start alle 9.30 da piazza San Marco. Come vuole la tradizione, alla regina delle corse saranno abbinata una competitiva di km 10.300 e una stracittadina di due chilometri aperta a tutti, scolaresche e famiglie in primis. Per partecipare a quest'ultima ci si potrà iscrivere anche sul posto il giorno stesso, per le prime due si dovrà aderire **entro giovedì 28 novembre** rivolgendosi alla sede di via Morosini o consultando i siti www.uisplatina.it e www.maratonadilatina.it.

Ad ogni partecipante alla Maratona, inoltre, saranno consegnate un'esclusiva divisa e una splendida medaglia ricordo.

Ai nastri di partenza ultramaratoneti da tutta Italia

Uno dei veri personaggi dell'evento è **Enrico Di Gregorio**, il presidente della Nuova Podistica Latina che vanta un singolare record: ha partecipato a tutte le 21 edizioni della maratona pontina, parentesi di Sabaudia compresa. Con 250 gare sulla lunga distanza all'attivo, fa parte del Club Super Marathon, prestigiosa realtà nazionale che raccoglie la folta schiera degli ultramaratoneti d'Italia.

Grazie alla collaborazione del responsabile Massimo Faleo, podista con 565 maratone nel curriculum, Di Gregorio è riuscito ad invitare a Latina oltre 50 atleti, molti dei quali di assoluto spessore. Tra questi **Piero Vito Ancora**, un milanese d'adozione e pugliese d'origine capace di correre ben 1265 maratone, 134 nella sola annata scorsa. Accanto al recordman Ancora, partiranno da piazza San Marco due coniugi barlettani entrati nella storia dello sport nostrano, **Angela Gargano** e il marito **Michele Rizzitelli**: la prima nel 2012 ha centrato il primato mondiale partecipando a 100 gare sulla lunga distanza, il secondo taglierà a maggio, sempre insieme alla consorte, il traguardo delle mille maratone. Ai nastri di

partenza ci sarà poi **Lorenzo Gemma**, un simpatico podista proveniente da Forlì con un bagaglio di 850 corse. Con loro e con tanti altri atleti di "importazione", estero compreso, la 22esima edizione sarà ancora più ricca.

Il gruppo dei "pacer"

"Seguimi, sarò il tuo angelo custode": è l'invito stampato sulle speciali canotte bianche e celesti che saranno indossate lungo il percorso dai 18 "pacer", maratoneti dotati di palloncino di riconoscimento che costituiscono un riferimento per i partecipanti. Ognuno di loro si impegnerà a chiudere i 42 chilometri e 195 metri in un tempo ben definito, dalle 3 ore e 45 minuti fino alle 4 ore e 45. Coordinerà il gruppo di "angeli custodi" l'esperto **Mauro Ippoliti**, podista abituato a ricoprire tale ruolo di responsabilità in altre prestigiose manifestazioni nazionali.

La "Corsa di Miguel"

Il Comitato Territoriale Uisp di Latina, inoltre, si conferma anche quest'anno un importante riferimento sul territorio per la **"Corsa di Miguel"**, prestigioso appuntamento podistico in programma a Roma il 19 gennaio con partenza dal piazzale della Farnesina. La sede di via Don Morosini sarà infatti "Registration point" per quanti dalla provincia pontina volessero vivere la gara sviluppata in due percorsi fra i ponti e le sponde del Tevere per arrivare fino allo Stadio Olimpico. Agli iscritti presso l'Uisp Latina, tra l'altro, sarà riservata una speciale premiazione: le prime tre donne e i primi tre uomini classificati nell'elenco dei "pontini" riceveranno prestigiosi e "gustosi" riconoscimenti.

In Evidenza

Qualità della vita: provincia di Latina sprofonda in classifica, perde 17 posizioni



SPONSOR

Volete un assaggio di Black Friday in anteprima?

Celiachia: anche l'ospedale Santa Maria Goretti tra i presidi accreditati per la diagnosi

Elena Santarelli e il suo libro "Una mamma lo sa": "Tutte quelle pagine le ho dentro di me"

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Novembre 1985: l'atroce delitto di Rossella Angelico. Latina la ricorda intitolandole una rotonda

Maltempo, tragedia sfiorata: cade un albero su un'auto in transito

Due rapine in un'ora a Latina: bandito a segno in via Cisterna, il colpo salta a Santa Maria

SPORT

Maratona di Latina, il 1 dicembre la 22esima edizione

Start alle ore 9:30 da piazza San Marco

[Facebook](#)[Twitter](#)[WhatsApp](#)[Condividi](#)19



Di Redazione Sport

18/11/2019 18:18 644 0

LATINA – Si avvicina l'appuntamento con la 22esima Maratona di Latina, evento clou del 29esimo Grande Slam Uisp realizzato in collaborazione con il Comune e patrocinato da Regione Lazio e Parco Nazionale del Circeo. Il Comitato Territoriale presieduto da Domenico Lattanzi sta definendo gli ultimi dettagli della gara in programma domenica 1 dicembre con start alle 9.30 da piazza San Marco. Come vuole la tradizione, alla regina delle corse saranno abbinata una competitiva di km 10.300 e una stracittadina di due chilometri aperta a tutti, scolaresche e famiglie in primis. Per partecipare a quest'ultima ci si potrà iscrivere anche sul posto il giorno stesso, per le prime due si dovrà aderire entro giovedì 28 novembre rivolgendosi alla sede di via Morosini o consultando i siti www.uisplatina.it e www.maratonadilatina.it. Ad ogni partecipante alla Maratona, inoltre, saranno consegnate

un'esclusiva divisa e una splendida medaglia ricordo.

AI NASTRI DI PARTENZA ULTRAMARATONETI DA TUTTA ITALIA – Uno dei veri personaggi dell'evento del primo dicembre è Enrico Di Gregorio, il presidente della Nuova Podistica Latina che vanta un singolare record: ha partecipato a tutte le 21 edizioni della maratona pontina, parentesi di Sabaudia compresa. Con 250 gare sulla lunga distanza all'attivo, Di Gregorio fa parte del Club Super Marathon, prestigiosa realtà nazionale che raccoglie la folta schiera degli ultramaratoneti d'Italia. Grazie alla collaborazione del responsabile Massimo Faleo, podista con 565 maratone nel curriculum, Di Gregorio è riuscito ad invitare a Latina oltre 50 atleti, molti dei quali di assoluto spessore. Tra questi citiamo l'incredibile Piero Vito Ancora, un milanese d'adozione e pugliese d'origine capace di correre ben 1265 maratone, 134 nella sola annata scorsa. Accanto al recordman Ancora, partiranno il primo dicembre da piazza San Marco due

coniugi barlettani entrati nella storia dello sport nostrano, Angela Gargano e il marito Michele Rizzitelli. La prima nel 2012 ha centrato il primato mondiale partecipando a 100 gare sulla lunga distanza. Il secondo taglierà a maggio, sempre insieme alla consorte, il traguardo delle mille maratone. Ai nastri di partenza ci sarà poi Lorenzo Gemma, un simpatico podista proveniente da Forlì con un bagaglio di 850 corse. Con loro e con tanti altri atleti di "importazione", estero compreso, la 22esima edizione sarà ancora più ricca. **DEFINITO IL GRUPPO DI "PACER" A DISPOSIZIONE DEGLI ATLETI** – "Seguimi, sarò il tuo angelo custode": è l'invito stampato sulle speciali canotte bianche e celesti che saranno indossate lungo il percorso dai 18 "pacer", maratoneti dotati di palloncino di riconoscimento che costituiscono un riferimento per i partecipanti. Ognuno di loro si impegnerà a chiudere i 42 chilometri e 195 metri in un tempo ben definito, dalle 3 ore e 45 minuti fino alle 4 ore e 45. Coordinerà il gruppo di "angeli custodi" l'esperto Mauro Ippoliti, podista abituato a ricoprire tale ruolo di responsabilità in altre prestigiose manifestazioni nazionali.

L'UIISP RIFERIMENTO PONTINO PER LA "CORSA DI MIGUEL" – Il Comitato Territoriale Uisp di Latina si conferma anche quest'anno un importante riferimento sul territorio per la "Corsa di Miguel", prestigioso appuntamento podistico in programma a Roma il prossimo 19 gennaio con partenza dal piazzale della Farnesina. La sede di via Don Morosini sarà infatti "Registration point" per quanti dalla provincia pontina volessero vivere la gara sviluppata in due percorsi fra i ponti e le sponde del Tevere per arrivare fino allo Stadio Olimpico. Agli iscritti presso l'Uisp Latina, tra l'altro, sarà riservata una speciale premiazione: le prime tre donne e i primi tre uomini classificati nell'elenco dei "pontini" riceveranno prestigiosi e "gustosi" riconoscimenti.

Marciano della Chiana nel segno dei diritti e dello sport

Di
Redazione

20 Novembre 2019

Un Festival che unisce sport e musica, che darà spazio anche a momenti di riflessione e di confronto per promuovere azioni e progetti di inclusione e contrasto alle discriminazioni. Sarà questo il filo conduttore della IV edizione del Festival dei Diritti, in scena a Marciano della Chiana in due appuntamenti tra novembre e dicembre grazie al volere dell'Amministrazione Comunale di Marciano della Chiana, al contributo di Regione Toscana, Provincia di Arezzo e Rete Ready e all'organizzazione di Officine della Cultura e Chimera Arcobaleno.

«Serve un impegno ampio e trasversale – dichiara Leonardo Magi, Assessore allo Sport, Pari opportunità, Politiche sociali del Comune di Marciano della Chiana. – Assistiamo troppo spesso a dichiarazioni sessiste e omofobe da parte di personaggi importanti, finanche dirigenti dell'ambiente sportivo. Un pessimo esempio per i più giovani, che purtroppo ritroviamo anche nello sport di base, negli slogan dei tifosi e nel linguaggio usato dai mezzi di comunicazione: purtroppo, simili atteggiamenti vengono troppo spesso sottovalutati e non sempre vengono contrastati con la dovuta attenzione. Credo che su questo occorra una riflessione seria e profonda, una vera e propria responsabilizzazione per un cambiamento radicale, che vada oltre le sanzioni economiche e che sia in grado di coinvolgere tutti i diversi soggetti all'interno di una nuova prospettiva relazionale e culturale. Accanto a questi episodi di razzismo e di discriminazione, esistono infatti anche buone pratiche, attività di inclusione contro ogni forma di violenza e un linguaggio che, invece di escludere e offendere, produca significati di inclusione e rispetto. Occorre dare visibilità a queste esperienze perché è grazie a questa sensibilità che lo sport diviene davvero un perimetro per tutti e tutte e può propugnare valori fondanti per le comunità e le persone. Questo è il nostro impegno e per questo lavoriamo ogni giorno».

Giornata di apertura del festival, nel segno dello sport, domenica 24 novembre. Appuntamento inaugurale presso la Palestra Comunale di Marciano della Chiana in via Fonte Nuova alle ore 10:00 con il Quadrangolare di Pallavolo che vedrà fronteggiarsi sul campo: Unicorn Team Volley (Movimento Pansessuale Arcigay Siena), Pink Flamingos (Chimera Arcobaleno Arcigay Siena), Valdichiana Volley (Squadra di bambini del territorio) e Insieme per il bene comune (Marciano della Chiana). La conclusione è prevista per le ore 13:30 con un pranzo a buffet offerto a tutti gli intervenuti.

La giornata di sport avrà come tema conduttore "Uguaglianze in gioco" che darà spazio a diverse esperienze e racconti di sport, contro le discriminazioni. Ad aprire il pomeriggio sarà la premiazione del quadrangolare con la presenza del campione di pallavolo Damiano Pippi, uno dei migliori ricevitori italiani, in Nazionale del '93 al 2004, oro ai mondiali del '94 e argento alle olimpiadi del 2004. Tra i presenti Lucia De Robertis, Vice-presidente Consiglio Regionale della Toscana, Maria De Palma, Sindaco di Marciano della Chiana, Leonardo Magi, Assessore allo Sport, Pari opportunità e Politiche sociali del Comune di Marciano della Chiana.

Le esperienze e racconti di sport inizieranno con la presentazione, in compagnia dell'autrice, del libro "Elisa & Bella Francavilla" di Stéphanie Öhrström (Corrado Tedeschi Editore), portiere della Fiorentina Women's FC e della Nazionale di calcio femminile della Svezia. Un libro che è il racconto della storia di una ragazza che non desidera altro che la cosa più bella che c'è: il calcio. Desiderio contrastato da mamma e papà, che le dicono che non è uno sport per le femmine, e dalla sorella che le chiede di non comportarsi come un maschiaccio. Ma insomma: perché alle ragazze non può piacere il calcio?

Alle storie di sport si alternerà l'esperienza di UNICEF per dare sempre più spazio e attenzione alla pratica per i giovani, in qualsiasi luogo e parte del pianeta, grazie alla presenza della presidente del comitato provinciale per L'UNICEF di Arezzo: Nera Martelli.

Un tema ancora aperto che darà modo agli intervenuti di ricordare la Giornata Mondiale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza fissata nel giorno del 20 novembre, a 30 anni dalla storica approvazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Per parlare di contrasto alle discriminazioni nello sport e presentare progetti e azioni per l'inclusione, seguiranno gli interventi e le esperienze della Uisp "Il contrasto alle discriminazioni di genere nello sport. Cosa il sistema sportivo può fare" con la responsabile nazionale Uisp, politiche di genere e diritti, Manuela Claysset e di Arcigay Arezzo con "Le persone LGBTI+ e lo sport: una questione aperta" con Veronica Vasarri e Natascia Maesi. Prevista anche la partecipazione in video della scrittrice Federica Lisi, moglie di Vigor Bovolenta, il campione della pallavolo scomparso durante una partita il 24 marzo del 2012. Federica porterà l'esperienza che ha raccolto nel libro "Noi non ci lasceremo mai" e che darà voce alle conclusioni, alle ore 18:30.

Il secondo appuntamento del Festival dei Diritti è previsto nella serata di giovedì 26 dicembre, con inizio alle ore 21:15, presso la storica Torre di Marciano della Chiana. Una serata di festa, aperta a tutti, nel segno della musica gospel e del percorso di divulgazione e valorizzazione operato dal Toscana Gospel Festival dell'originale segno musicale nato negli Stati Uniti d'America e ancora portavoce di uno straordinario anelito alla libera espressione dei propri diritti. Protagonista della serata sarà Darnell Moore & The Gospel Chorale, il gruppo del talentuoso

musicista, cantante e compositore di Washington autore della rinomata
"Here comes Jesus", canzone dell'anno 2015 nella piattaforma Gospel Blue MIC.

Tutti gli appuntamenti del Festival dei Diritti sono ad ingresso gratuito.
Informazioni presso Officine della Cultura, via Trasimeno 16, Arezzo. Tel. 0575
27961 - 338 8431111 - www.officinedellacultura.org.

Dalla Canottieri Velocior alla Nazionale: il successo dell'atleta "speciale" Luca Tedeschi

Facebook Twitter Condividi

Parteciperà al torneo di indoor rowing a Londra.

Anche quest'anno la Canottieri Firenze del Presidente Francesco Vessichelli ha ospitato, lo scorso fine settimana, la consueta riunione annuale della attività del Canottaggio e Indoor Rowing Special Olympics, con la collaborazione della FIC e UISP Canottaggio per fare un consuntivo dell'attività appena conclusa e delineare le nuove iniziative per il 2020, alla presenza di tutte le Società e team provenienti da tutta Italia coordinata dal Tecnico Nazione Canottaggio Special Olympics Paolo Ramoni.

In tale occasione anche quest'anno è stata convocata la rappresentativa italiana Special Olympics di Indoor Rowing per parteciperà al BRIC che si terrà dal 5 al 8 dicembre a Londra al BRIC British Indoor Rowing Championship, che è aperto anche alle Delegazioni provenienti al di fuori del Regno Unito e la cui partecipazione anche in questa occasione è stata garantita grazie al sostegno di Terna SpA.

Per la Canottieri Velocior 1883 i favori sono andati a Luca Tedeschi, atleta speciale sia per gli ottimi risultati conseguiti durante tutta la stagione che per l'impegno e la costanza dimostrati in allenamento. Grande la soddisfazione del portacolori del sodalizio spezzino presieduto da Domenico Rollo e allenato da Rebecca Corsoni e Francesco Bernul e tutto il gruppo del Canottaggio Speciale.

"Per me è stata una grande sorpresa e grande gioia questa convocazione.- sono state le prime parole di Luca Tedeschi - Sarà la prima volta che affronterò una gara sui quattro minuti, mi preparerò al massimo sino alla data della partenza per poter rappresentare al meglio la maglia azzurra che indosso e ripagare la fiducia che mi è stata data - conclude Luca - Grazie alla mia Società, ai tecnici e ai miei compagni di squadra per avermi sempre sostenuto e aiutato".

Finita la riunione e formata la rappresentativa speciale, spazio a tutti per un allenamento collettivo con i tecnici che accompagneranno gli atleti a Londra in un clima di allegria e amichevole competizione che contraddistingue ogni evento di Canottaggio Speciale. Infine alla Delegazione italiana formata da 4 tecnici e 9 atleti è stato consegnato l'abbigliamento donato dalla Robe di Kappa e Di Bi.

È GRATIS! [Compila il form](#) per ricevere via e-mail la nostra rassegna stampa.